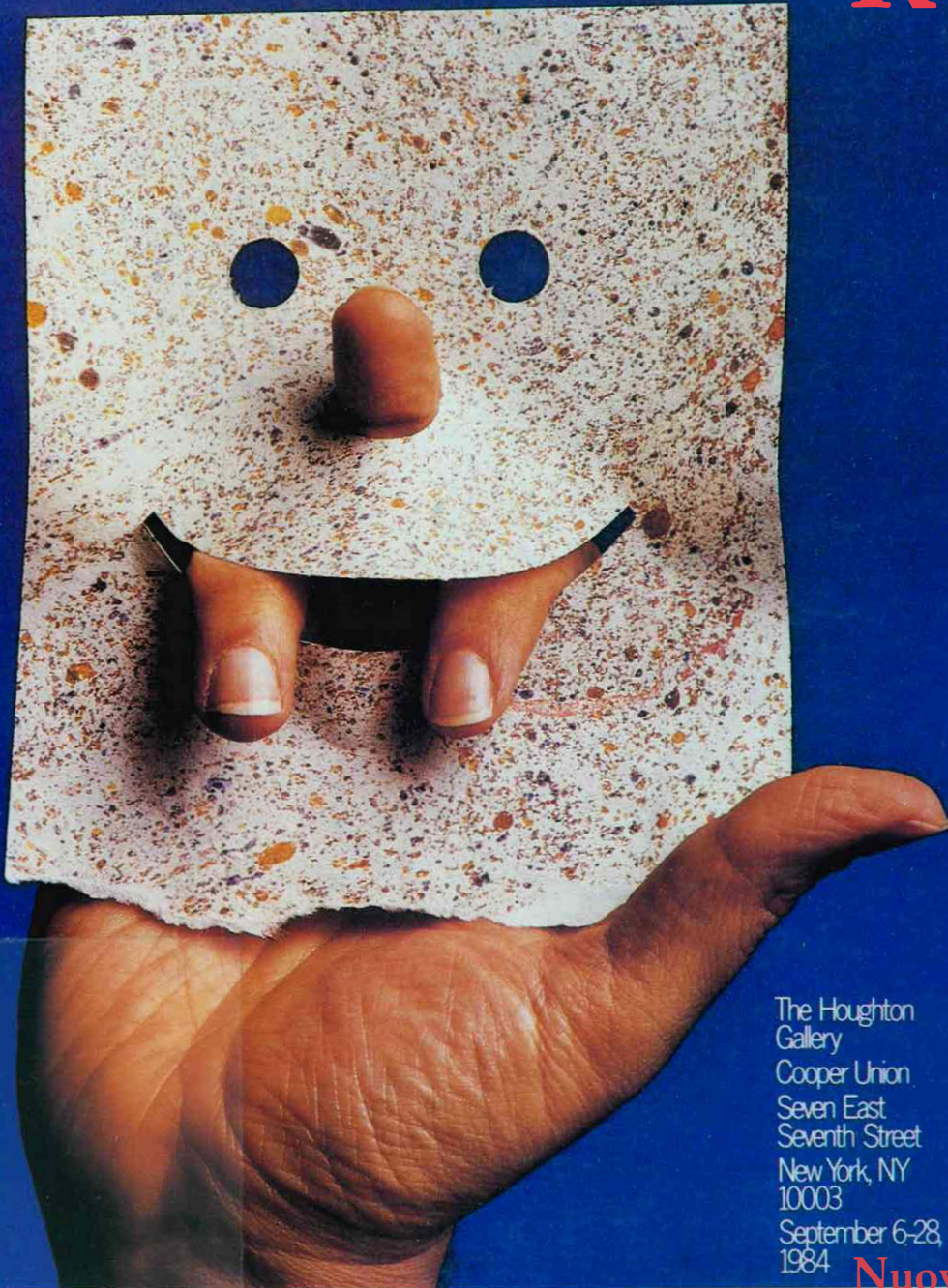


AN ALUMNI EXHIBITION CELEBRATING COOPER UNION'S 125th ANNIVERSARY

Milton Glaser

Arte Progetto Restauro



The Houghton
Gallery
Cooper Union
Seven East
Seventh Street
New York, NY
10003
September 6-28,
1984

Nuova Alfa Editoriale

CULTURALI

CA

Il museo e la città

Sembra davvero che questo vecchio strumento, nato alla sua effettiva vita sociale sul finire del XVIII secolo, riacquisti oggi tutta l'importanza che decenni e decenni di disinteresse e anche di ignoranza avevano cancellato. Il museo è oggi, infatti, il luogo campione del lavoro culturale che pretende anche una sua incancellabile accezione produttiva. Il museo è insieme il punto forte, atletico di quella strategia di immagine che, una volta di più, le aree sociali e culturali del mondo, dal Giappone al Pacifico, dalla vecchia Europa ai paesi già dell'Est o addirittura della Cina, mettono a regime per affrontare il futuro: il futuro delle comunicazioni e delle relazioni, il futuro degli scambi e del turismo. Il futuro, appunto, dell'immagine. Così, il Louvre di Mitterand e di Pei, raccoglie un'imponente letteratura, mentre da Berlino ormai libera si disegna sotto la responsabilità di W.D. Dube un nuovo piano regolatore dei musei, che è insieme un ritorno ai grandi progetti del passato. Anche l'Italia ha i suoi grandi e meno grandi progetti, motivati e promossi per lo più sulla base dei fondi Fio (Investimento e Occupazione): il Museo Archeologico di Roma, gli Uffizi di Firenze, Capodimonte a Napoli, Brera a Milano, la Rocca di Spoleto, la stessa città di Ferrara sono soltanto alcune tra le iniziative in corso.

Proprio nel quadro di un progetto come quello denominato (in modo piuttosto parziale) Mura di Ferrara, si può assistere alla definitiva riconversione dell'economia di una grande città della storia italiana in un'economia della cultura. Un progetto qual è quello di Brescia fa di un intero quadrante urbano, quello di porta Venezia, l'area di incentivazione di una nuova, possibile produttività. La città di Faenza sta muovendo, anche con l'incoraggiamento concreto — è la sua vera forza — di finanziamenti privati, per ritornare su di un progetto che è legato all'intelligenza ormai storica di uno studioso di ceramiche, Gaetano Ballardini; e che al mondo della ceramica quasi globalmente si indirizza. Un grande, immenso volume architettonico come il Palazzo Farnese di Piacenza, collocato tra la città storica e le rive del Po, opera stupenda di Giacomo Vignola ed erede insieme del raffaellismo architettonico più eletto, diviene — sotto le mani esperte di Arrigo Rudi — un museo straordinario: e il Comune conta di portarlo a pieno regime assai presto. Il Palazzo dei Diamanti, per tornare ancora a Ferrara, si è avvantaggiato nei decenni e infine in questi ultimi anni di consistenti fondi statali, più d'ogni altro museo nazionale in Emilia. Ma oggi può, proprio in questo settembre 1991, salutare con grande decoro e piena funzionalità pubblica i primi segnali delle prossime celebrazioni di Biagio Rossetti e del Rinascimento ferrarese.

Entro questo vasto panorama di progetti e di intelligenza storica, si inquadra anche il progetto 'Belle Arti/Beaux-Arts', nato dalla Pinacoteca Nazionale di Bologna con la collaborazione dell'Accademia di Belle Arti. Si tratta anche in questo caso di un progetto nato dai Fio 1987, ed attivo già da un anno.

Ma quale può essere l'intento metodologico che ci conduce oggi al restauro di un museo e della sottostante Accademia di Belle Arti, attive storicamente — per giunta — nel quartiere

universitario di Bologna? Al di là di una ovvia opera di rafforzamento e di riabilitazione di tradizionali strutture sette e ottocentesche, l'intelligenza progettuale trae ispirazione sostanziale da due riconoscibili concetti. Il primo è di valore funzionale e insieme storico, ed è ispirato alla originaria consanguineità esistente tra Pinacoteca e Accademia. Il secondo, altrettanto e più forte, riguarda il valore di resurrezione urbanistica da affidare a questo restauro, tra gli altri, come alla possibilità di riavviare un corretto «motore» urbano. Per la città del sapere e per la qualità di una città molto abbiente ma oggi scarsa di progettualità del vivere.

La nascita omogenea: Accademia e Pinacoteca nascono, unite, nella pianificazione napoleonica del 1803 ed iniziano il loro lavoro istituzionale nel 1808. La Pinacoteca è la quadreria della scuola di pittura dell'Accademia, e se ne separa solo nel 1884 per battere biglietto autonomo. Essa è pertanto il luogo di visita di Goethe e di Stendhal, ma è anche, insieme, l'aula dell'esercizio canonico della copia e dell'ispirazione nell'antico di una grande scuola del passato, quella — prevalentemente — che attorno ai Carracci trova la sua critica definizione moderna; ma che, fin dalla fondazione, possiede proprio nella Pinacoteca una potente capacità di rispecchiarsi nei grandi primitivi e nel rinascimento inquieto. Come rianimare una convivenza ormai da un secolo separata? Come ritornare sui grandi, grandissimi temi della omogeneità tra museo e scuola? Potrà oggi un museo, che si ritiene sede prevalente del turismo culturale, tornare a vivere una — sia pur mutata e aggiornata — consanguineità con questa scuola di livello superiore e universitario, attiva però sia in sede storico-critica, che in sede progettuale e creativa? I legami tra scuola e museo sono i più frequenti, in Europa, anche se la voga di altri momenti (il turismo, ad esempio) ne ha cancellato la profonda vitalità.

La questione urbanistica: il quadrante universitario di via San Donato a Bologna, dopo una fondazione bentivolesca ed una nuova identificazione funzionale settecentesca (Teatro e Istituto delle Scienze), diviene oggetto della più straordinaria progettazione urbanistica della Bologna moderna. Qui si installano infatti, con programmata simultaneità, le istituzioni della nuova Università e tutti i luoghi moderni del sapere: il Conservatorio di Musica, la Biblioteca, la Pinacoteca Nazionale, l'Accademia di Belle Arti, i Musei universitari scientifici: e di là dalla moderna, banale fenditura di via Irnerio, la Palazzina della viola e gli Orti botanici. Potrà un insieme di importanti, imponenti restauri — quali sono quelli in corso — riconsegnare alla vitalità urbanistica un quadrante intero della città che, nato per la città del sapere, si è nel frattempo trasformato in un vasto cimitero istituzionale? Sapranno il restauro e la riabilitazione sconfiggere la necrosi che una fuga residenziale ormai definitiva sta infliggendo ad un quartiere già ricco di vitalità? Il restauro delle strutture tradizionali saprà camminare insieme ad una riabilitazione istituzionale?

Belle Arti/Beaux-Arts è più che un *logo*, come si usa dire oggi. È anche un'ispirazione che nasce da quegli anni che, dopo il 1796 e prima del 1815, hanno visto in azione l'ultima grande revisione

di valore effettivamente, densamente urbanistico promossa tuttavia – già allora – dall'intimo di un giudizio ormai moderno di salvaguardia e di tutela della città storica. Quella è una città particolare, che i pianificatori (milanesi) salvarono quasi per intero. Fino a quegli anni la città, come un organo dell'uomo, se distrutta si riformava. Ora, non più. La città del 1786 è allora

l'ultima città che conti: l'ultima città possibile. Questi progetti, che si ispirano a quello straordinario atto conservativo e di rinnovamento, vogliono ripercorrerne l'intelligenza culturale e politica.

a.e.